



II. LA RAPPRESENTAZIONE FUORVIANTE DEGLI ANIMALI

Gli elefanti non sono sofà

Nella primavera del 2001 furono trasferiti e importati diversi elefanti asiatici per conto dello zoo di Denver (Colorado). Dolly, una femmina di trentadue anni fu tolta ai suoi amici Mimi di quarantadue anni e Candy di quarantanove e spedita in Missouri per accoppiarsi (per la luna di miele, come dissero allo zoo). Pressapoco nello stesso tempo, Hope, una femmina adulta, e Amigo, un maschio di due anni e mezzo che era stato tolto alla madre, furono mandati allo zoo di Denver dove vennero alloggiati vicini a Mimi e Candy. A mano a mano che il tempo passava Mimi diventava sempre piú agitata, finché a giugno caricò Candy, che poi dovette subire l'eutanasia. Due giorni dopo la morte di Candy e il giorno dopo la sua autopsia – condotta entro la distanza alla quale altri elefanti potevano percepirla con l'olfatto – Hope scappò ai guardiani e si scatenò violentemente per lo zoo. Per fortuna nessuno riportò ferite gravi. Hope fu quindi trasferita in un altro zoo e, al suo posto, in quello di Denver fu portata Rosie. Riassumendo, queste bestie intelligenti ed emotive furono trasportate da una parte all'altra come fossero state dei sofà. È noto che gli elefanti vivono in gruppi matriarcali caratterizzati da relazioni sociali profonde e durature. La loro memoria è leggendaria. Essi stabiliscono legami che durano per tutta la vita, la cui rottura, a causa di una separazione o della morte, provoca negli individui un profondo dolore. Togliere e immettere elefanti all'interno di un gruppo può causare un grave disturbo dell'ordine sociale, che può sconvolgere gli individui. Questo è ciò che accadde allo zoo di Denver. Joyce Poole

che ha studiato gli elefanti africani per decenni è d'accordo con la mia spiegazione:

Per oltre vent'anni, ho studiato la natura e le personalità degli elefanti allo stato libero in Kenya; non mi sorprende che la morte e l'autopsia di Candy possano aver stravolto Hope, che era stata portata allo zoo di Denver da soli tre mesi. Una volta ho osservato tre maschi tentare per un'ora di sollevare da terra una femmina con cui non erano imparentati e che era morta davanti ai miei occhi. Due giorni dopo ritrovai gli stessi tre maschi che, solennemente, si erano trattenuti vicino al suo corpo toccandone ripetutamente la faccia insanguinata da cui erano state asportate le zanne. Quella scena ancora mi ossessiona e mi ricorda di non sottostimare mai la capacità di comprensione di un elefante.

Gli animali come soggetti e non come oggetti

Le parole che si utilizzano per parlare degli animali condizionano il nostro atteggiamento nei loro confronti: il modo in cui li pensiamo, come li consideriamo, come li trattiamo. Molti esseri umani dividono il proprio mondo tra gruppi "in" e gruppi "out". I membri dei gruppi "out" sono considerati "altri". E se gli animali sono senza dubbio "altri", ciò non vuol dire che essi siano inferiori e meno preziosi rispetto ai loro parenti umani. Il premio Nobel Milan Kundera, nel suo stupendo libro *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, dichiara che la prova di moralità del genere umano è tutta nell'atteggiamento mostrato nei riguardi di coloro che sono alla sua mercé: gli animali.

Il filosofo e illusionista David Abram nel libro *The Spell of the Sensuous* sottolinea come noi viviamo in un mondo più-che-umano. Se suddividiamo gli animali secondo le categorie di "altro" o "loro", perdiamo molta della ricchezza che ci rende *tutti* animali. Seguendo la visione di Aristotele, Agostino o Tommaso d'Aquino, secondo la quale la natura è suddivisa in una gerarchia di animali "inferiori" e "superiori", spesso si danno giudizi di valore in cui gli animali superiori sono considerati migliori o più preziosi di quelli inferiori, che

esistono soltanto per essere asserviti agli esseri umani. Pensando che gli animali siano soltanto oggetti o robot e rivolgendosi ad essi come se fossero “qualcosa” e non “qualcuno”, li tratteremo sempre come prodotti usa-e-getta, come biciclette o zaini. Se crederemo che gli animali siano inferiori agli esseri umani li tratteremo di conseguenza; gli animali diventeranno perciò strumenti per raggiungere scopi umani, e talvolta strumenti di distruzione, come nel caso dei delfini che portano i siluri. Se ci convinceremo che gli animali sono soggetti di una vita e che dovrebbero essere trattati con rispetto e compassione, la nostra interazione con loro sarà basata sulla considerazione delle loro visioni dei rispettivi mondi e dei loro sentimenti.

In questo capitolo parlerò del modo in cui gli animali sono percepiti e rappresentati spesso in modo fuorviante sui mass media e altrove. Inoltre descriverò il modo in cui gli etologi studiano il comportamento e dissiperò le perplessità (paure e miti) concernenti l'antropomorfismo, la pratica di attribuire caratteristiche umane agli animali non umani (o alle divinità o alla natura inanimata). Discuterò inoltre l'evoluzione del comportamento e introdurrò la nozione di specismo.

Rappresentazioni degli animali

Il modo in cui gli animali vengono rappresentati nella pubblicità, in televisione, nei film, nei libri, negli zoo e sui giornali desta molta preoccupazione. Agli scimpanzé spesso vengono attribuite caratteristiche umane, in particolare la capacità di parlare; vengono vestiti, truccati, imparrucati. Questa pratica è un insulto e non tiene conto del mondo misterioso e fenomenologicamente interessante degli scimpanzé.

Anche l'immagine dei delfini ha sofferto nelle mani dell'uomo. Si prenda in considerazione Flipper, il famoso delfino (in realtà ci sono stati cinque Flipper) la cui immagine è stata sfruttata per servire scopi umani. Richard O'Barry, il suo primo istruttore, riteneva che Flipper fosse l'invenzione delle centinaia di persone che avevano creato la sua leggenda. La storia che O'Barry racconta nel libro *Behind the Dolphin Smile* è l'esempio commovente di un uomo che

è giunto a comprendere come sia sbagliato tenere i delfini in vasche, che spesso contengono acqua clorata, per sfruttarli a fini commerciali. Lo sfruttamento dell'immagine di Flipper e lo sviluppo degli imponenti e lucrosi business noti come *delfinari* si devono alla mentalità in base alla quale si può fare ciò che si vuole di questi meravigliosi animali. Nel solo Regno Unito è stato stimato che dei trecento tursiopi importati e tenuti in cattività più di cento sono morti.

Un problema è anche la televisione. Elizabeth Paul ha dimostrato che in Gran Bretagna i programmi televisivi appoggiano la nozione secondo cui esiste una gerarchia di animali "superiori" e "inferiori", e gli animali inferiori sono percepiti come esseri che non soffrono quanto quelli superiori. La crudeltà nei confronti dei mammiferi non è tollerata, al contrario di quella verso pesci e invertebrati. Ciò, secondo lei, è dovuto al disagio che gli adulti provano nell'invocare benevolenza nei confronti degli animali, accettando però che vengano uccisi per la nostra alimentazione. Essi non vogliono che i propri figli sappiano che un hamburger è una vacca in un panino – e che la vacca aveva una madre, un padre, fratelli e sorelle. Ma alcuni bambini lo sanno. Lo scomparso Francisco Varela mi ha raccontato che sua figlia piccola non voleva mangiare nessun animale per paura che le madri avrebbero pianto.

Quando un animale viene mostrato in una situazione che non riflette l'ambiente in cui vive in natura, il messaggio che si dà è sbagliato e impedisce di veicolare la giusta comprensione delle caratteristiche che gli sono proprie. Spesso la pubblicità televisiva fa vedere puma o altri animali per mostrare la comodità o la morbidezza di un divano. Il puma è mostrato al di fuori del proprio contesto come una creatura affettuosa cui fare le coccole, per cui il messaggio che ne deriva non promuove la conoscenza e l'apprezzamento delle sue vere caratteristiche (chi è e come vive). Queste distorsioni veicolano inoltre un quadro falsato del posto occupato dall'essere umano nella natura.

Il modo in cui gli altri animali sono visti è spesso collegato al grado di somiglianza che essi hanno con gli esseri umani sia nel comportamento sia nell'aspetto, o al grado di conoscenza che si ha di loro. Spesso sugli animali proiettiamo le nostre convinzioni che li rendono gli esseri che noi vogliamo che siano. Molti, per esempio,

vedono nei propri animali da compagnia i tratti cui si tiene di più, come la fedeltà, la devozione e l'affetto incondizionato. E quindi li trattano di conseguenza. Le grandi scimmie somigliano ad alcuni di noi e, in conseguenza di questa somiglianza, vengono loro attribuite molte delle nostre caratteristiche. Gli scienziati mostrano una disposizione diversa verso animali della stessa specie a seconda che li incontrino in laboratorio o a casa propria.

Molte persone selezionano determinate specie e poi le utilizzano come manifesti per campagne a favore o contro di loro. Lupi e balene, per esempio, sono creature carismatiche che si fanno strada nel cuore di molti. Nel libro *The Value of Life: Biological Diversity and Human Society* Stephen Kellert nota: «Le balene nel mare, al pari dei lupi sulla terra, hanno costituito non soltanto un simbolo della natura selvaggia, ma anche il fulcro delle nostre idee di conquista e utilitarismo e infine di quelle più recenti, riguardanti la conservazione e la protezione della natura».

Nelle discussioni sullo *status* morale degli animali, le idee inerenti la protezione degli animali selvatici e di quelli tenuti in cattività stanno progressivamente conquistando terreno e ciò, in parte, potrebbe essere dovuto all'incremento del numero delle persone che si spostano dalle fattorie o dalle aree rurali per andare in città. Ciò è particolarmente vero per i mammiferi marini. In un'indagine riportata da Kellert sull'atteggiamento degli americani nei confronti dei mammiferi marini, la maggior parte degli intervistati risultarono contrari alla pesca delle balene a scopi commerciali, spesso per motivi etici. Destava preoccupazione anche lo sfruttamento commerciale di foche, lontre marine, trichechi e orsi polari. La maggior parte degli americani era inoltre contraria allo sfruttamento commerciale dei cetacei da parte dei nativi o alla ripresa della caccia alle balene grigie. La maggior parte degli abitanti dell'Alaska non era favorevole allo sviluppo conseguente allo sfruttamento del petrolio o del gas naturale se questo significava nuocere ai mammiferi marini o ucciderli. E inoltre, in mancanza di una dimostrabile validità didattica o scientifica, la maggior parte degli americani era contraria a esibire mammiferi marini in zoo e acquari e la preoccupazione era inerente al modo in cui gli individui potessero venire trattati. (Prima della rimessa in vigore dell'*US Marine Mammal Protection Act* nel 1988, un ulteriore esempio di questa preoccupa-

zione è stato il tentativo legislativo, poi fallito, di proibire ogni ricerca invasiva sui mammiferi marini a meno che di essa non beneficiasse direttamente il soggetto della ricerca). Fino a oggi non ci sono dati che sostengano senza ombra di dubbio la validità didattica o scientifica *per gli animali*, nonostante convinzioni contrarie al riguardo.

Lo studio di Kellert sull'atteggiamento degli americani nei confronti dei mammiferi marini e della loro gestione dimostra che la maggioranza appoggia i diversi obiettivi del *Marine Mammal Protection Act* ed è disposta a «fare notevoli sacrifici per sostenere e rafforzare le popolazioni e le specie di mammiferi marini. Questi risultati indicano che per la grande maggioranza degli americani essi oggi riscuotono un notevole favore per il loro valore estetico, scientifico ed etico». Un recente studio condotto in Gran Bretagna ha mostrato che la gente è più favorevole a conservare i mammiferi marini che non quelli terrestri. Kellert ha suddiviso gli atteggiamenti nei confronti della natura in nove tipologie fondamentali di valori, tra cui: l'atteggiamento *utilitaristico* (sfruttamento della natura a scopi pratici o materiali; gli animali sono considerati sulla base del loro utilizzo o del valore che hanno per gli esseri umani), *naturalistico* (esperienza diretta della natura ed esplorazione), *estetico* (attrattiva e bellezza della natura), *etico* (riverenza spirituale e preoccupazione etica nei confronti della natura), *dominatore* (signoria, controllo fisico, dominazione sulla natura), *negativo* (paura, avversione, alienazione dalla natura).

I risultati degli accurati studi di Kellert indicano che nell'atteggiamento delle persone nei confronti degli animali entrano in gioco molti fattori diversi; essi mostrano inoltre come l'ignoranza e i fattori economici, insieme con le differenze culturali e di sesso, creino una complessa mescolanza di atteggiamenti. La mancanza di conoscenze sul comportamento e il ruolo ecologico degli animali è spesso la determinante più importante degli atteggiamenti utilitaristico, dominatore e negativo nei loro confronti. Anche se molti non tengono in considerazione le conoscenze scientifiche ma agiscono in base alle proprie emozioni e passioni, la scienza dovrebbe essere comunque accessibile e disseminare ampiamente la conoscenza. I soldi sono un altro fattore chiave. Kellert, citando Peter Matthiessen, dice: «La rimozione degli incentivi finanziari... rende coloro

che si occupano di conservazione indifferenti».

Nel suo studio comparativo su Stati Uniti, Giappone e Germania, Kellert ha riscontrato una notevole variabilità interculturale, ma nessuna differenza fondamentale. Le diverse tipologie appaiono in ogni cultura, ma con variazioni in contenuto e intensità; ognuna ci dà una preziosa lezione. Dall'Occidente deriva la comprensione dei rapporti ecologici che «legano insieme la vita in un'ampia matrice di interdipendenze e relazioni». Una recente indagine ha mostrato che il 70-90 per cento del pubblico intervistato in Europa e negli Stati Uniti «riconosce alla natura il diritto di esistere anche se non è in alcun modo utile agli esseri umani». L'Oriente ci offre valori incentrati sulla benevolenza e la compassione per gli animali e il tentativo di raggiungere «l'armonia e l'equilibrio con il mondo naturale». Le culture tribali o non industrializzate ci mostrano come «gli altri organismi si costituiscano in nazioni parallele le quali, se le si ascolta con attenzione e le si osserva da vicino, comunicano una vasta e imperitura saggezza».

Porky e Phoenix: un maiale e un vitello

Mentre scrivevo questo libro, in tutta Europa venivano massacrati milioni di animali minacciati dall'afta epizootica. Molte delle famiglie di allevatori intervistate piangevano accoratamente, non soltanto perché avrebbero dovuto subire una perdita economica, ma anche perché gli animali che venivano uccisi erano loro amici, con i loro nomi e le loro personalità.

Il modo in cui un animale maschio o femmina viene percepito cambia immediatamente non appena lo si identifica con un nome. Ciò è stato drammaticamente dimostrato durante gli abbattimenti selettivi fatti eseguire dal governo britannico in occasione dell'epidemia di afta epizootica.

Happiness as Porky Lives to Grunt Another Day (Felicità per Porky che vivrà per grugnire un altro giorno), titolava un quotidiano nell'aprile 2001. Porky era un panciuto maiale vietnamita che viveva con un gruppo di pensionati. I suoi devoti amici lo tenevano dentro casa e, quando arrivò l'uomo incaricato dell'uccisione, gli